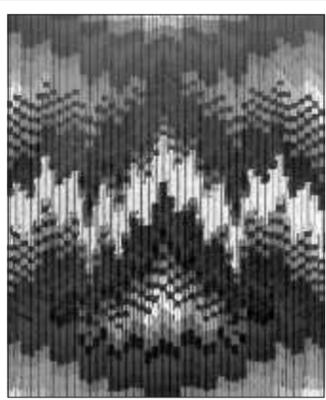


Segni diversi, differenti percorsi, per tre eventi significativi nella nostra città «artistica»: una sorta di emulazione e ricchezza sembra attraversare le sale cittadine, con eventi di primaria importanza.

Partiamo con **Paolo Minoli**: è uno dei protagonisti della nuova astrazione italiana; presentato alla Lac - Lagorio Arte Contemporanea (via F.lli Bandiera, 17) attraverso un catalogo Mazzotta introdotto da Alberto Veca, Minoli inizia il suo percorso astratto alla metà degli anni Sessanta. Periodo da rimarcare, perché la scelta di Minoli reagisce sostanzialmente all'imperio pop che invadeva le poetiche espressive europee; mentre alcune reazioni, apparentemente negavano, ma ne continuavano l'assunto (tutte le poetiche concettuali), la scelta di Minoli va in direzione opposta sulle ragioni della pittura. Pittura fondata come scienza, in fragile e instabile equilibrio tra magia emotiva del colore e rigore formale delle geometrie sottili. Non sembra casuale se il momento scelto dal giovane artista lombardo (è nato a Cantù nel 1942) è quello dell'emersione internazionale dei linguaggi optical (Vasarely e dintorni, con la segnalazione veneziana di Le Parc nel 1966), né sembra casuale l'origine comasco-milanesa, e le radici astratte degli anni Trenta, ancora vive e rinnovatesi dopo il Cinquanta (da Veronesi a Munari e dintorni).

Su questo cammino complesso, fondato sui valori tattili della pittura, Minoli introduce una riflessione che ha il valore emotivo, etico, della scelta morale, e il volo poetico dell'invenzione, di una fantasia irrefrenabile: due polarità che conciliano il segno, l'invenzione, la forma geometrica liberante e il pigmento, la materia, a volte la sovrapposizione di linee con segni lineari applicati al suppor-



Da sinistra: Giannetto Fieschi, «Devozione» (olio su masonite, 1953-80); Paolo Minoli, «Dall'opera al disegno» (dittico, particolare, 1999). Sotto: Giuseppe Mozzoni, «Donna che ricama» (olio)



Tre importanti mostre in città

Paolo Minoli da Lagorio Arte Contemporanea e il ligure Giannetto Fieschi nelle sale dell'Aab

Dall'astrazione alla religiosità

L'omaggio a Giuseppe Mozzoni, maestro bresciano

di Mauro Corradini

to. Emerge un mondo che attraverso l'astrazione traduce ad un tempo percezioni dell'universo che ci circonda, e moti fantastici dell'immaginazione, che si libera delle costrizioni del quotidiano, in una sorta di palestra in cui il percorso segnico di una trascrizione con un oscillometro diviene il contraltare di un volo libero della mente.

In questo senso, Minoli

rinnova il percorso dell'astrazione, che percorre fino in fondo, dalle parvenze minimali alle elaborazioni più complesse; con la certezza, tuttavia, che tutto rimane all'interno dell'incanto della pittura, cui non vuole venire meno.

L'altro appuntamento viene dalla sala dell'Associazione Artisti Bresciani (vicolo delle Stelle, 4), dove viene esposta una se-

lezione di opere, tra il Cinquanta e il Settanta, del pittore **Giannetto Fieschi**. Le opere appartengono alla collezione bresciana di Gianguido Scarampella, a riprova di una lunga stagione di contatti del pittore ligure con la nostra città (espose per la prima volta nella galleria "Minotauro" nel 1966).

Difficile collocare nelle sigle consuete l'opera di Fieschi. Vasti i suoi con-

tatti culturali, con l'America post-espressionista degli anni Cinquanta, in primo luogo, ma anche con le forze neo-figurative del secondo dopoguerra italiano; in più, dentro, una riflessione personale, inquietata e inquietante, sui temi del sacro e sulle ragioni poetiche e mistiche dell'iconografia oggi. Una religiosità, quella di Fieschi, interpretata alla luce di una domanda sull'

esistenza, intessuta di amarezze e sconforti, ma anche di accensioni, che transita agevolmente dalla dolente umanità del *Nudo idealizzato* (1966), in cui non difficile è il richiamo all'espressionismo austriaco che convive nella capitale asburgica con gli azionisti, allo straordinario "omaggio" alla lezione della storia, nel rinvio a *Leonardo* e *Delacroix* di *Per les phares*, 1962. E' assai probabile che la

complessità non solo dei temi, ma anche dei motivi pittorici portati in campo dal grande maestro ligure ne abbiano decretato la messa in sordina; crede ancora nella pittura, Fieschi, nel grande gesto che costruisce mondi altri, crede in quel percorso alchemico per cui la materia diviene immagine e mistero, ricostruendo ogni volta, all'interno del mondo dell'immagine, il percorso stesso della storia, che ha voluto innalzare l'arte al ruolo creativo di forme, trascrivendo in immagini i pensieri e le ardite invenzioni dell'invisibile che è dentro di noi.

L'ultimo "incontro" è una sorta di "ritorno a casa": parliamo della mostra antologica che l'Associazione Artisti Martino Dolci ha realizzato attorno all'opera di **Giuseppe Mozzoni**: 1887-1978. Appartiene Mozzoni all'ultima generazione di maestri che hanno interpretato l'arte come mestiere: decoratori, frescanti, pittori da cavalletto, insegnanti (nella "mitica" Moretto). Mozzoni è stato questo, capace di costruire un percorso molteplice, legato al sacro (si possono vedere in mostra i cartoni e i progetti), legato all'attività decorativa, in cui anche alcune tele ne mantengono il sapore.

Nell'attività da cavalletto, che domina la sala di via Battaglie, 61 (Santi Filippo e Giacomo), due sono le tematiche che emergono: da un lato una riflessione sulla storia, attraverso cui Mozzoni si fa cantore delle virtù civili della sua città; dall'altro lato, una riflessione intima sul privato, piccoli ritratti (a partire da quello giovanile di *Nonna Camilla*, attraverso cui il pittore diviene interprete delle proprie emozioni. Nato in un'età che segna profondamente la storia dell'arte, Mozzoni ha tentato di collocarsi verso il nuovo, guardando al passato, a quel mestiere in cui si era riconosciuto in una lunga vita di operoso lavoro.

Il ritratto, che ha fatto parte della preziosa collezione della famiglia bresciana Salvadego, verrà battuto sabato a Venezia da Finarte-Semenzato



Il «Lettore» di Lorenzo Lotto

Il «Lettore» del Lotto va all'asta

Un importante ritratto di Lorenzo Lotto viene battuto all'asta da Finarte-Semenzato dopodomani a Venezia. Raffigura uno studioso dall'aria pensosa, seduto al tavolo da lavoro sul quale sono appoggiati penna, calamaio e un voluminoso codice manoscritto. L'uomo, con il volto incorniciato da una folta barba, ha vesti eleganti e nobile aspetto; ha distolto lo sguardo dalla lettura: è tutto preso in una riflessione che lo porta lontano e sembra seguire il filo di un pensiero accompagnandolo con il gesto della mano.

Il dipinto è noto nella letteratura artistica come il *Lettore Salvadego* perché ha fatto parte della preziosa collezione della nobile famiglia bresciana, dalla quale, ricordiamo, proveniva anche *La filatrice* del Ceruti, anch'essa messa all'asta qualche tempo fa da Finarte-Semenzato ed acquistata da Hopa che, con grande sensibilità, l'ha concessa in deposito alla Pinacoteca.

Ora ci si augura che, anche con il ritratto del Lotto, si faccia avanti qualche bresciano per conservare alla nostra città un pezzo importante del suo patrimonio d'arte.

Fin dal Settecento gli autori delle guide artistiche locali hanno parlato di quest'opera che era di proprietà dei "signori Maffei in Contrada delle Grazie" e che veniva attribuita al Moretto; dalla collezione Erizzo Maffei il ritratto era poi passato per via ereditaria nella raccolta del senatore conte Girolamo Fenaroli. Morto il Fenaroli senza eredi diretti nel 1880, tutta la sua collezione è stata alienata in un'asta il 20 aprile 1882 e, in quell'occasione, la tela è stata acquistata dai Salvadego, insieme all'intero ciclo di Padernello del Ceruti.

In casa Salvadego l'ha vista nel 1931 Vittorio Mezzini che per primo l'ha riportata a Lorenzo Lotto e la sua proposta è stata subito accolta da Bernard Berenson. Nel 1939 però alla mostra della "Pittura

bresciana del Rinascimento" la tela è stata ancora inserita nel catalogo del Moretto e non è mancata un'attribuzione a Savoldo da parte di Gombosi, ma i legami di Lotto con gli artisti di casa nostra sono molteplici e questo può spiegare la tenacia con cui la si voleva collocare in ambito bresciano.

Dopo la presentazione in occasione della mostra del 1939 il *Lettore* non è più comparso in pubblico; gli studiosi hanno però continuato ad occuparsene e, in anni recenti, lo hanno fatto Pier Virgilio Begni Redona e Bruno Passamani che concordano nel vedere in questo ritratto la mano di Lorenzo Lotto.

Ora che è stato restaurato e liberato dalle ridipinture che nascondono quelle vibrazioni di luce con cui il Lotto faceva emergere dal fondo le sue figure, il dipinto si presenta in asta in tutto il suo grande fascino e, si può esserne certi, alla fine sarà battuto a cifre da capogiro.

Francesco De Leonardis

LO SCAFFALE GIALLO

Le indagini di un «Francese»

«Il mangiatore di pietre», un aspro noir di Davide Longo

Un noir aspro e duro come deve essere un noir, che buca l'involucro del genere per testimoniare la sua filosofia del dolore e della crudeltà. Una montagna selvatica e grandiosa di odori forti e di silenzi stordenti, popolata da gente ispida e temprata alla sopravvivenza. Questo lo scenario di «Il mangiatore di pietre» di Davide Longo (Marcos Y Marcos, euro 13,50), sorprendente romanzo ambientato sullo sfondo della Val Varaita nel Cuneese.

Tutto ha inizio in un settembre nevo e gelido. Un uomo, colpito da due fucilate, viene ritrovato in un torrente. A rinvenire il cadavere è Cesare, un passeur, un passatore di clandestini lungo quel cammino della speranza che una volta era percorso dalle carovane del sale, che si è ritirato dall'attività da quando lungo la frontiera è fiorito il commercio di «quella roba» che «prima ammazza chi la prende e poi chi la porta». Cesare, chiamato anche il Francese, ha alle spalle un passato turbolento di migrante nel porto di Marsiglia e sulle navi. Un montanaro capotosto che è diventato lupo di mare, uno



Davide Longo

spirito di confine maturato in spazi estremi, dove l'esistenza è avventura individualistica e stoica. La polizia d'oltralpe lo ha schedato come anarchico sovversivo e gli ha fatto assaporare la galera. Le indagini procedono a rilente e allora sarà proprio Cesare a risolvere il caso, intrecciando il bisogno di verità con la sua vocazione maledetta. Sarà lui a ritornare nel giro del vecchio mestiere, ora passato sotto il controllo della malavita, per portare a termine un lavoro lasciato a metà (il transito oltre confine di un manipolo

di derelitti), fedele ad un antico codice d'onore fino al sacrificio autodistruttivo. Una sorta di eutanasia di un disamore irreversibile, di martirio volontario che coincide con l'ultima fuga come liberazione dalla tortura della memoria e dalla cattività della vita. Ma nel contempo la morte del protagonista lascia agli altri una lezione educativa di solidarietà.

Con le sue Gitanes in bocca, con il suo grumo amaro incistato nel cuore, nutrito di lutti, di tradimenti e di insoddisfazioni, Cesare è un anti-eroe romantico, un villain di pasta buona, che non sarà più possibile dimenticare. Con uno stile asciutto e lirico (le ascendenze vanno da Biamonti a Izzo), Davide Longo descrive l'immensità primitiva e la statica medioevale da vertigine un paesaggio di montagna, in cui la natura ostile scolpisce ruvidamente i caratteri e comunica emozioni potenti.

Davide Longo, ex giocatore di basket, insegnante di lettere, allievo della Scuola Golden di Baricco, ha già vinto il Grinzane Cavour con il suo primo romanzo, «Un mattino a Irgalem». E' un autore di cui sentiremo riparlare.

Nino Dolfo

A Villa Baiana di Monticelli per l'Ottobrata

Cento opere di Bianco tra le etichette d'autore

Ritorna a Monticelli, oggi alle 18.30, l'appuntamento con l'Ottobrata. A Villa Baiana e alla Tenuta La Montina l'avvenimento aggregativo coinciderà con due eventi culturali di grandissimo rilievo: si tratta dell'inaugurazione ufficiale del Museo d'Arte Contemporanea in Franciacorta "Remo Bianco" e della presentazione del libro di Paolo Menon.

L'esposizione d'arte contemporanea, primizia per un'azienda vinicola, presenta cento opere dell'artista milanese Remo Bianco, scomparso nel 1988, uno degli esponenti più importanti del Novecento italiano (quattrocento sono le opere a disposizione del Museo che saranno proposte alternativamente). Alla serata ad inviti presenzierà la sorella di Remo Bianco, Lyda Bianchi.

L'appuntamento proporrà anche un'altra novità: si tratta della presentazione in anteprima mondiale, e in concomitanza con quella che si terrà nei prossimi giorni a New York, del secondo volume di Paolo Menon: «Per vino e per segno». Le più belle etichette d'autore vestono il vino italiano, dal 1980 al



Un'opera di Remo Bianco

2000», per i tipi del Centro Diffusione Arte di Milano. Artisti e vini, etichette e produttori: oltre centocinquanta nuovi binomi arricchiscono e completano l'originale opera antologica che l'autore dedica al gotha internazionale dell'arte contemporanea sotto il segno della qualità italiana di Bacco, con un saggio critico introduttivo di Martina Corgnati. Sarà presente l'autore, Premio letterario Bellavista Franciacorta 2004-2005, con alcune delle sue «Retrotele» più significative.

Fausto Scolari

Una formula innovativa alla base del successo della casa editrice diretta da Marisa Strada

Starrylink, gli «scopritori» di autori

In catalogo 75 libri, che spaziano dalla narrativa alla saggistica

E' passato un anno e mezzo e il progetto non è cambiato, anzi: «Quello che noi abbiamo pensato di fare all'inizio e che continuiamo a fare è scoprire autori e libri, fornire vie di accesso alla visibilità a scrittori che difficilmente troverebbero spazio, considerata l'attuale situazione dell'industria editoriale».

Marisa Strada, direttrice di Starrylink Editrice, non nasconde la sua soddisfazione nel momento in cui le chiediamo di fare un primo bilancio dell'attività della casa editrice. D'altra parte, avere raggiunto un catalogo di settantacinque libri, distribuiti in quattro collane che spaziano dalla narrativa alla saggistica, dalla poesia alla ricerca, in così breve tempo non è cosa da poco, se si pensa che case editrici di dimensioni più grandi e più collaudate, restando nel settore della piccola editoria, a mala pena superano la decina di titoli.

Ma il segreto di Starrylink è nella formula produttiva. Gli scrittori (o i poeti o i saggisti) possono vedere realizzato il proprio libro anche in piccole tirature, con una spesa irrisoria, decisamente lontana dagli standard abituali, mantenendo l'assoluto possesso dei diritti d'autore. Inoltre essi possono commercializzare i loro libri attraverso canali personali, oltre ad avere la possibilità di averli distribuiti on-line, sul sito dell'editrice (www.starrylink.it).



Marisa Strada, direttrice di Starrylink

La formula, assai innovativa rispetto al mercato italiano, trova notevoli riscontri all'estero. «In America, soprattutto - dichiara Marisa Strada -, dove le alte tirature sono l'eccezione, legata ad autori arcinoti, mentre la norma è costituita dalle basse tirature. In questo spazio si inseriscono editori come noi, che basiamo il nostro lavoro essenzialmente sul digitale».

La tecnologia digitale, infatti, e il sistema di «print on demand», permettono di realizzare un libro nel giro di una settimana dall'ordine di stampa, risultato impensabile nell'ambito della editoria tradizionale. E' su questo scenario che sono nati i settantacinque libri del catalogo Starrylink, frutto di una selezione di trecento opere arrivate (su carta, floppy, Cd o posta elettronica) alla

redazione, in gran parte da Brescia, ma da un po' di tempo anche da varie parti d'Italia, grazie alla visibilità del portale internet della casa editrice. La quale si è dotata anche di una rivista, «Starrylandia», dove, accanto al catalogo generale, sono ospitati contributi degli autori Starrylink, e non solo. Tra le novità del catalogo, accanto ai saggi di ricerca scientifica legati al mondo accademico, con titoli decisamente ostici (uno di questi è «La meccanica della frattura nel calcestruzzo ad alte prestazioni» di Marco Di Prisco e Giovanni Pizzari), segnaliamo un libro di fantascienza di Daniele Girtanner, «Trendal», un romanzo che, sulla scia della lezione di Asimov (che l'autore ha conosciuto nel 1990), ripropone lo scontro dell'eroe solitario contro le forze che vogliono distruggere il mondo. Assai curioso è il saggio memorialistico di Bruno Rosada, docente alla Ca' Foscari, «Venezia prima di Venezia», dedicata alle origini della Serenissima. Al passato di Brescia, invece, alle sue piazze e alla sua vita popolare, si rivolge Silvio Spazzini in «La Mari dei bigarò». Infine, un romanzo assai intrigante, «L'albero di noce», ispirato a una vicenda reale, che inizia con il corpo di un bambino all'obitorio. L'autrice è la stessa Marisa Strada che, nonostante il pesante impegno editoriale, non abbandona il suo primo amore, la narrativa, e torna così in libreria dopo il fortunato thriller psicologico «Omicidio relativo».

Antonio Sabatucci